

## VIAGGIO NELLA TRADUZIONE

MARGARET COLLINA

*"La traducibilità inerisce essenzialmente a certe opere: ciò non significa che la loro traduzione sia essenziale per le opere stesse, ma vuol dire che un determinato significato inerente agli originali si manifesta nella loro traducibilità. Che una traduzione, per quanto buona, non possa mai significare qualcosa per l'originale, è fin troppo evidente. E tuttavia essa è in intimo rapporto con l'originale in forza della sua traducibilità."*

*( W. Benjamin)*

In un pomeriggio di settembre, all'interno di uno svettante e fiorito edificio di rue Marie Rose, le finestre spalancate sui mattoni rossi del Convento di Saint-François de Paris, inizia a realizzarsi una complessa, importante, eppure fluida e appassionata, conversazione a proposito dell'"anima" della traduzione.

Traduzione dei linguaggi, naturalmente, ma ora e qui, anche traduzione delle diverse esperienze culturali di popoli vicini, le cui lingue si somigliano e al tempo stesso si distanziano nei differenti ritmi e musicalità.

Una telecamera riprende il luogo - un appartamento nel quale prima della Rivoluzione d'Ottobre visse anche Lenin insieme a Inessa Krupskaya - e i quattro protagonisti dell'incontro: Maria Luisa Vezzali, la nostra amica poetessa bolognese, Lorand Gaspar, voce importante e originale della poesia francese, Chantal Bizzini, anche lei poetessa e insegnante di Latino e Greco in una Francia che sta pensando di abolire l'insegnamento delle lingue classiche, e Jean-Baptiste Para, direttore della rivista *Europe* che ci ospita: *Europe*, nata ormai quasi ottanta anni fa, costituisce ancora, nonostante le infinite traversie, un'importante e libera testimonianza della vitalità della cultura francese.

Para, così come già aveva fatto a pranzo, ci parla - in un italiano perfetto, sebbene accarezzato dal morbido respiro della sua lingua madre - di Vittorini, di Svevo, di Buzzati (autore tanto amato in Francia, quanto dimenticato in Italia), e con grande acutezza e conoscenza della nostra letteratura, si addentra nello spinoso problema di come gli intellettuali italiani (ma non è lo stesso per Zola in Francia, come ci dirà in seguito?) dimentichino i grandi scrittori che tanto spazio hanno occupato nella cultura del proprio tempo, senza che peraltro tale spazio riesca ad essere assorbito da altri autori, ai quali viene così negato un futuro di pari notorietà.

Si parla poi di grande cinema: di Rosi, di neorealismo, di film come "Roma città aperta": discussione convincente e ormai impensabile tra critici italiani contemporanei, anch'essi purtroppo dimentichi del nostro passato recentissimo.

Prima nel Bistrot e ora qui, di fronte a un camino spento, ma di certo perfettamente funzionante (legno alle pareti e sul pavimento, libri e solo libri tutto intorno), si respira un'atmosfera che è interamente

francese, eppure accogliente e aperta verso altre e fraterne realtà culturali, verso pensieri condivisibili e verso qualsiasi stimolante diversità.

Gaspar, dopo aver parlato a lungo della sua esperienza di traduttore, legge un proprio testo: "Scaglie", che termina con il verso

*E mi levo come una melodia.*

Non comprendo tutto ciò che si dice, ma l'atmosfera è rarefatta, le menti tese all'ascolto, le coscienze unite dal filo trasparente della poesia: anche l'empatia è "traduzione" profonda e rispettosa. Capisco ad un tempo, il valore dei suoni e il potere formidabile della traduzione che ci conduce oltre le barriere e i limiti ristretti del linguaggio.

E' la volta di Chantal: anche lei ci parla della sua esperienza di traduttrice e di autrice e ci legge "Un frutto strano", testo duro ed emozionante sulla difficoltà di estirpare la pena di morte dai nostri paesi "altamente industrializzati".

Benjamin scrisse: *"La traduzione è un movimento d'amore"*, ricorda Para, dimostrandoci non solo con le sue affermazioni, ma anche con l'energia che emana da tutto il suo corpo, come la traduzione abbia arricchito la sua vita di un ulteriore significato, consentendogli di vedere la letteratura attraverso quel certo particolare sguardo che illumina e traghetta dall'altra parte della riva del proprio vissuto.

Eco scrive: *"La lingua dell'Europa è la traduzione"*: ma non è forse la traduzione proprio la lingua di ogni uomo di buona volontà che si apre all'altro e sconfigge le barriere spaziotemporali, facendo partecipi di questo processo tutti coloro che vogliono appropriarsene?

E sarà forse la traduzione, con le proprie fatiche notturne, con i propri ritmi di lettura lenti e disprofondanti, a sconfiggere i "tempi brevi" di cui

parla Para a proposito dell'uomo moderno, schiavo mediatico, che smarrisce la memoria e brucia le tappe di una conoscenza contingente e sbrigativa. Sarà forse la traduzione ad avere il compito di fornire gli strumenti per non giustificare l'oblio, e non consentire alcun alibi al consumismo delle idee e dei talenti.

\*\*\*

## **TRE POESIE**

### **JEAN-BAPTISTE PARA, TROIS FRÈRES**

Mon premier frère est sorti.  
Dans le grain répandu,  
dans sa tristesse indéchiffrable,  
il a lu les nomes d'une dynastie.  
Il a gravé le sien sur l'arbre qui grandit.  
Mon autre frère est resté sur le seuil,  
le coeur percé d'une corne de froid.  
Pour moi,  
le silente et la voix  
se sont aimés  
comme la braise et l'encens  
dans un poème qui dure  
le temps que la pluie cesse.  
De jour en jour les orties gagnent.  
Tout scintille dans la paume du monde.

### **TRE FRATELLI**

Il mio primo fratello è uscito.  
Nel grano sparso,  
in quella sua tristezza indecifrabile,  
ha letto i nomi di una dinastia.  
Ha inciso il suo sull'albero che cresce.  
Il secondo è rimasto sulla soglia,  
cuore squarciato da un corno di gelo.  
Per me,

il silenzio e la voce  
si sono amati  
come la brace e l'incenso  
in una poesia che dura  
il tempo che cessi la pioggia.  
Di giorno in giorno aumentano le ortiche.  
Tutto scintilla sul palmo del mondo.  
**(Traduzione di Maria Luisa Vezzali)**

### **CHANTAL BIZZINI, UN FRUIT ÉTRANGE**

Un pylône aux tiges en croix  
figure un gibet, fanal rouge, dressé on ne sait où,  
qui tremble et siffle au vent de l'autoroute ;  
tranchée, puis coulée, de loin, sur les collines et les  
fleuves, qui va  
dans les villes électriques  
sans remparts.  
La musique, à la radio, tremble aussi, se brouille et se  
perd dans la  
nuit  
grésillante  
qu'elle ornait : rosée noire sur le filet assassin.  
Treillage,  
lierre aux feuilles  
forgées  
sur la lumière d'une veille sans fin, fading.  
L'asphalte brille,  
les jointures des os se dissolvent ;  
au ciel on voit  
les marches dégradées, grises des rafales ;  
mais la flamme brûle encore,  
c'est la fleur écarlate  
- en elle se mue la mort -  
qu'incendia  
l'étincelle écartée  
du mouvement stellaire.

Oui, ce pays est beau, dit le condamné,  
ce jour aussi, dans les herbes hautes  
de la prairie ; je me souviens maintenant  
des iris nocturnes, du souffle de l'attente ;  
car nous fûmes touchés  
de Qui écartèle les nuages  
et partage les fleuves.

La clé perdue tinte encore  
sur les pavés de la place à la fontaine  
- Séville -

les rires hurlants ouvrent  
des rues blanches dans la ville.  
Et lorsque, dans l'après-midi,  
on avance, comme dans les hautes herbes,  
et qu'on s'agenouille  
là, devant,  
on ne peut rappeler  
le rire ni la danse  
de leur oubli ;  
tout rompt  
à cette tentative,  
et du heurt des êtres  
naît on ne sait  
quelle bête.

Le soleil a brûlé,  
Ce jour-là, comme la salamandre.  
Le lendemain, devant la plaie de ce corps  
Creusé et noirci, nous avons entendu  
Les cris sauvages de la vie.  
Ils sont  
Autour de la maison,  
Les maîtres des liens  
Serrant jusqu'à étrangler  
Les gorges.

**UN FRUTTO STRANO**

Un traliccio dai gambi a croce  
raffigura una forca, fanale rosso, rizzata chissà dove,  
che trema e sibila al vento dell'autostrada;  
tagliata, poi colata, di lontano, su colline e fiumi,  
penetra  
nelle città elettriche  
senza bastioni.

La musica, alla radio, anche lei trema, si confonde e  
si perde nella  
notte  
crepitante  
che adornava: rugiada nera sulla rete assassina.

Graticolato,  
edera dalle foglie  
forgiate  
sulla luce di una veglia senza fine, fading.

L'asfalto brilla,  
le giunture delle ossa si dissolvono;  
in cielo si vedono  
gli scalini sfumati, grigi delle raffiche;  
ma la fiamma brucia ancora,  
è il fiore scarlatto  
- in cui si muta la morte -  
che incendiò

la scintilla dopo lo scarto  
dal movimento stellare.

Sì, questo paese è bello, dice il condannato,  
anche questo giorno, tra le alte erbe  
del prato; ora mi sovengono  
iris notturni, l'alito dell'attesa;  
perché fummo toccati  
da Chi squarta le nubi  
e divide i fiumi.

La chiave perduta tintinna ancora  
sul selciato della piazza con la fontana  
- Siviglia -

le risa urlanti aprono  
vie bianche nella città.  
E mentre, nel pomeriggio,  
si avanza, come tra le erbe alte,  
e ci si inginocchia  
là, davanti,  
non si può ricordare  
il riso né la danza del loro oblio;  
tutto si rompe  
a questo tentativo,  
e dall'urto degli esseri  
nasce chissà  
quale bestia.  
Il sole ha bruciato,  
quel giorno, come la salamandra.  
L'indomani, davanti alla piaga di quel corpo  
solcato e annerito, abbiamo sentito  
le grida selvagge della vita.  
Sono  
intorno alla casa,  
i signori delle catene  
stringono fino a strangolare  
la gola.

**(Traduzione di Maria Luisa Vezzali)**

### **LORAND GASPARD, ÉCAILLES**

Mort où tant de vie s'égare  
de nos faibles yeux abandonnée.  
Torrent tu nous étonnes  
étincelant et boueux  
de bouche en bouche  
le doux et l'amer  
cailloux et bois  
achevés repris.  
Ces photos floues  
que le temps a bougées.



La lumière se cherche sur nos mains  
et soudain tout est plume  
neige neige -  
Le même vent traîné dans le feu  
la même nuit avec la même texture de branches  
d'un bonheur inavoué.  
La même croissance dans les gestes  
et l'effeuillage des mains sur la peau  
t rouées soudaines dans les form e s  
quand l'espace nous entend -  
Nous avons vécu tout juste  
le temps de ce poids  
de tout ce qui sans plainte se déchire  
ta vue hier soir  
et ces tout petits ports des yeux  
les paupières repeintes.  
Depuis des ans nous n'avons plus commerce  
qu'avec les pierres.  
Nos pas s'allument aux craies aveugles  
gisement étroit entre deux points d'eau.  
Ma vie brûlée de tant de lumières  
parfois d'une immense tendresse j'oublie  
que tout est sourd  
et me lève comme une mélodie.

## **SCAGLIE**

Morte dove tanta vita si smarrisce  
dai nostri deboli occhi abbandonata.  
Torrente tu ci meravigli  
scintillante e fangoso  
di bocca in bocca  
il dolce e l'amaro  
ciottoli e legna  
finiti ricominciati.  
Queste foto sfocate  
mosse dal tempo.

La luce si ricerca sulle nostre mani  
e improvvisamente tutto è piuma  
neve neve -  
Lo stesso vento trascinato nel fuoco  
la stessa notte con lo stesso ordito di rami  
di una felicità inconfessata.  
La stessa crescita nei gesti  
e lo sfogliarsi delle mani sulla pelle  
brecce improvvise nelle forme  
quando ci percepisce lo spazio -  
Noi abbiamo vissuto appena  
il tempo di questo peso  
di tutto quello che senza lamento si lacera  
la tua vista ieri sera  
e tutte queste piccole porte degli occhi  
le palpebre ridipinte.  
Anni dopo non abbiamo più commercio  
che con le pietre.  
I nostri passi si accendono ai gessi ciechi  
giacimento stretto tra due punti d'acqua.  
La mia vita bruciata da tutte le luci  
a volte da un'immensa tenerezza mi dimentico  
che tutto è sordo  
e mi levo come una melodia.  
**(Traduzione di Maria Luisa Vezzali)**

*Bibliomanie.it*